

I concerti all' Augusteo, nelle serie scorsa, hanno dato grande rilievo alle composizioni dei nostri giovani italiani e il merito di questa iniziativa, in mezzo a tanta esagerata venerazione verso gli autori stranieri, spetta esclusivamente al M^o Bernardino Molinari il quale nella direzione di tali concerti ancora una volta ha saputo spiegare le sue ottime e geniali qualità d'interprete. E al M^o Molinari che in questi giorni a Firenze ha ottenuto un vero trionfo insieme alla sua grande orchestra il pubblico volle esternare tutta la propria simpatia e ammirazione con applausi insistenti e reiterati. Insieme al M^o Molinari ci piace ricordare un altro grande direttore, Antonio Guarnieri, i concerti del quale sono stati coronati da successo notevole e spontaneo esclusivamente per le qualità personali dell'eminente direttore. Il M^o Guarnieri, pur possedendo una profonda cultura musicale indispensabile per una severa e precisa concertazione, maggiormente s'impone per la sua grande sensibilità e per la spontaneità nell'esecuzione di ciascun brano che dirige. L'orchestra, sotto la guida di tale direttore, si anima, si agita, diventa dolce, carezzevole a seconda degli stati d'animo che intende riprodurre e mai si abbandona ad una indifferenza insignificante, stucchevole, esasperante, bensì continuamente esterna tutto il fascino e lo slancio da cui è animata. Non parleremo singolarmente, causa lo spazio limitato, di ciascun brano componente i diversi programmi: rivolgeremo, invece, la nostra attenzione verso le nuove composizioni dei giovani autori italiani.

Il poema sinfonico *La leggenda del vecchio marinaio* di Lualdi è di una fattura veramente interessante: peccato, però, che lo sviluppo dei temi principali non abbia avuto un conveniente rilievo nè l'autore abbia completamente abbandonato certe forme un po' troppo scolastiche. A parte ciò però, tale lavoro ha qualità tali da rivelare, in chi l'ha scritto, il possesso di una buona tecnica. Quello che non ci ha molto convinto è stato il concerto romantico per violino e orchestra scritto da Zandonai. Innanzi tutto non riuscimmo a comprendere il rapporto fra il titolo di tale concerto che si appella romantico e il contenuto di esso: riscontriamo, invece, molti elementi che sono tutt'altro che romantici, specie nel primo e terzo tempo. Lo svolgimento, poi, non ci pare molto rispondente al genere di tale composizione per la sua rapidità eccessiva e per la quasi assenza di temi principali; in conseguenza di ciò anche il violino, al quale in genere spetta la parte preponderante perde tale suo carattere per essere quasi completamente soffocato, nei vari andamenti ritmici e armonici, dagli elementi troppo coloristici che predominano in tale composizione. Remy Principe, prescelto dall'autore per l'esecuzione, ha ottime qualità (intonazione perfetta, eleganza d'interpretazione e chiarezza nel ritmo) ma non può considerarsi sicuramente un violinista per eccellenza, poichè a lui manca completamente la così detta *casata*, elemento essenziale ed indispensabile. Remy Principe, per mettere in evidenza le proprie qualità, ha bisogno di ambienti ristretti e raccolti, altrimenti non riesce molto efficace. Sarebbe opportuna anche una maggiore varietà nei programmi, poichè alcune delle composizioni eseguite da Principe nel Concerto all' Augusteo erano state da noi udite l'anno scorso dallo stesso Principe e in questa stessa Roma.

Del nuovo lavoro di Francesco Malipiero *Per una favola cavalleresca* (illustrazioni sinfoniche) dobbiamo subito significare che la magnifica veste strumentale è quella che ci avvince e convince in massima parte, mentre il contenuto non suscita in noi le medesime impressioni. E' ben vero che Malipiero in questa sua composizione (già creata fin dal 1914 ma di recente pubblicazione) si presenta, a differenza delle precedenti, sotto un aspetto maggiormente rispondente alla nostra natura, però non può dirsi che egli sia riuscito veramente efficace ed abbia saputo in noi destare sentimenti di vera commozione ed esaltazione. La linea melodica è quasi completamente assente perchè soverchiata da un'armonia cromatica che colle troppe frequenti alterazioni soffoca completamente, sotto il peso della propria mole, qualsiasi spontanea espressione. Ciò, però, è da preferirsi giacchè Malipiero, quando a volte (non con frequenza) abbandona quella fattura armonica *sui generis* per dare risalto a piccoli germogli di melodia, non sa sempre a questi mantenere una certa nobiltà. Sarebbe poi anche opportuna e desiderabile una maggiore omogeneità non dal lato della concezione, bensì dal lato dello svolgimento poichè si procede un po' troppo a sbalzi e con troppa indifferenza si salta *di palo in frasca*. Dobbiamo, nonostante le precedenti osservazioni, pur riconoscere nel giovane compositore un fervido ingegno ed assoluta padronanza di una tecnica veramente eccezionale a mezzo della quale egli può sbizzarrirsi in mille modi e farsi, se non addirittura perdonare, almeno scusare qualche capriccio che potrebbe apparire un po' troppo spinto.

Ezio Carabella colle sue *variazioni sinfoniche* si è rivelato un compositore veramente italiano, nel senso più assoluto della parola. Peccato che questa composizione risenta, forse un po' troppo, l'influenza di Elgar ma dimentichiamo facilmente questo piccolo difetto innanzi alla spontaneità della linea, melodica, chiara, sincera, travolgente. L'armonizzazione, pur rifuggendo da quella forma di voluta complessità così comune nelle moderne composizioni, è basata su una struttura solida e consistente mentre la strumentazione senza abbandonarsi soverchiamente a combinazioni un po' troppo fantastiche di timbri e ad accoppiamenti più o meno ibridi, risulta di mole non indifferente e di efficacia grandissima. Ad Ezio Carabella dobbiamo, senza riserva alcuna, rivolgere le lodi più incondizionate perchè, nel numero dei moderni compositori, è uno dei pochi che cerca non gli effetti più o meno strani di una tecnica a volte non spiegabile, bensì si propone, e infatti raggiunge, lo scopo di dare alla musica il suo vero carattere che è quello di commuovere e suscitare le sensazioni più varie a seconda dei diversi stati d'animo che riproduce. Da un compositore di tal

genere l'arte italiana deve senza dubbio vedere affermate le proprie qualità e caratteristiche che consistono essenzialmente nella giusta semplicità e spontaneità.

Il pianista Edoardo Celli è certamente un concertista di grandissimo valore specialmente per le ottime qualità tecniche che possiede. Però è bene che nelle sue eccezioni non si cimenti con troppa facilità con altri colossi, nel campo pianistico, dai quali potrebbe essere annientato e distrutto. La *Polonese in la bem.* di Chopin, forse per il ricordo ancora vivo che abbiamo delle meravigliose interpretazioni di Busoni e Backhaus, è apparsa un po' troppo fiacca e il famoso crescendo nell'ultima parte di tale composizione non è risultato in tutta la sua vera sonorità ed è apparso assai mancante di vita e di forza. Certe tendenze a *sentimentalizzarsi* un po' troppo è bene che siano abbandonate, altrimenti si corre il rischio di cadere nel grottesco e ridicolo con eccessiva facilità. Il concerto *in bem. min.* di Tschaiikowsky, poi, è meglio lasciarlo riposare placidamente negli archivi di qualche biblioteca, perchè l'andamento troppo volgare di tale composizione ci fa pensare ai ritmi che le dame viennesi con speciale predilezione intrecciano nelle loro orchestre